

# Il Mezzogiorno nella stampa e nei convegni

*(Rassegna a cura di Daniela Gentile ed Emanuele Imperiali)*



*Il tema del regionalismo a geometrie variabili ha condizionato il dibattito tra i partiti, anche all'interno della maggioranza di Governo, e ha aperto una pericolosa faglia nella coesione territoriale tra Nord e Sud. Si tratta di un argomento sul quale la SVIMEZ può a ragione vantare una sorta di primogenitura, essendosi occupata di questo tema da anni e avendo creato da tempo una Commissione sul federalismo fiscale presieduta da Adriano Giannola, alla quale hanno dato il proprio contributo numerosi studiosi, economisti e giuristi.*

*L'art. 116, comma 3, della Costituzione prevede che possano essere attribuite alle Regioni «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia» sulla base di un'intesa fra lo Stato e la Regione interessata. Ma la tesi sostenuta dalla SVIMEZ è che il merito delle richieste avanzate da Lombardia, Veneto e (in parte) Emilia-Romagna, e recepite nelle pre-intese (gli Accordi preliminari del 28 febbraio 2018 tra il rappresentante del Presidente del Consiglio, l'ex Sottosegretario Bressa, e i Presidenti delle tre Regioni, ai quali poi sono seguite tre «bozze di intesa» del 15 febbraio 2019 sottoscritte tra il Premier Conte e i tre Presidenti delle Regioni) con l'acquisizione di competenze pressoché esclusive in ambiti cruciali, quali sanità e istruzione, rischia di cristallizzare diritti di cittadinanza diversi a seconda della regione di residenza e la sostanziale rinuncia, da parte dello Stato, al perseguimento dell'unità economica e sociale del Paese. Secondo la SVIMEZ, infatti, le richieste di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna non possono che avvenire in conformità al regime di piena operatività della legge 42 di attuazione dell'art. 119 della Costituzione, e dunque solo dopo che, prioritariamente, vengano definiti i Livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, i costi standard e i fabbisogni standard, secondo approcci non «ragionieristici», superando il criterio della spesa storica che penalizza il Mezzogiorno. La SVIMEZ ha fornito alcu-*

*ni dati utili a una «operazione verità» sulla spesa pubblica regionalizzata. Occorre assumere come riferimento un complesso di spese pubbliche, che oltre ai pagamenti sul bilancio dello Stato ricomprenda gli altri flussi finanziari dell'intero operatore pubblico, del quale lo Stato è una parte, non considerati nelle cifre diffuse sul sito del Ministero degli Affari Regionali, sulla base dei dati della Ragioneria Generale dello Stato, a corredo di una delle bozze di intesa del 18 febbraio 2019, che evidenziano un più basso livello della spesa pro capite nelle Regioni che propongono l'autonomia differenziata; una evidenza che motiva la ben nota rivendicazione di un «diritto alla restituzione ai territori» di risorse «indebitamente cedute allo Stato». Al contrario, le Regioni meridionali presentano un evidente svantaggio nella spesa pubblica pro capite. I dati del Sistema dei Conti Pubblici Territoriali (CPT) sul complesso della spesa della PA, e ancora più i dati relativi all'intero Settore Pubblico Allargato, mostrano una spesa complessiva per abitante e per settori minore al Sud, che si ripercuote sulla qualità e quantità della garanzia dei diritti di cittadinanza.*

*Un aspetto immediatamente collegato, fonte di forti perplessità, concerne la richiesta di trasferimento delle risorse necessarie a finanziare le eventuali competenze regionali aggiuntive. La previsione secondo cui eventuali ulteriori risorse, derivanti da miglioramenti di efficienza o aumento della capacità fiscale, siano esclusivo appannaggio delle Regioni ad autonomia differenziata, è incompatibile con i principi di solidarietà ed uguaglianza, in quanto la perequazione delle risorse spetta allo Stato, il cui compito prioritario è garantire il «finanziamento integrale» delle funzioni concernenti i diritti civili e sociali (sanità, istruzione, mobilità) per tutti i cittadini, in regime di costi standard, su tutto il territorio nazionale. Tutto questo smentisce nei fatti le assicurazioni sulla «neutralità» finanziaria dell'autonomia. L'iniziale pretesa di alcune Regioni del Nord (in particolare Lombardia e Veneto) di trattenere il gettito fiscale generato sui territori, fondata su un'argomentazione inaccettabile, non è dunque del tutto superata. È al tempo stesso inconsistente sul piano delle motivazioni e pericolosa per le conseguenze. Questa pretesa, a parere della SVIMEZ, si basa su un duplice errore: in primis non ha fondamento assumere che il gettito fiscale riscosso determini un «diritto» dei territori. Il gettito scaturisce da un ben preciso rapporto di diritti e doveri che intercorre tra lo Stato e ogni cittadino. Inoltre, la stessa quantificazione del presunto diritto dei territori alla restituzione si basa su una errata contabilizzazione del dare e dell'avere tra Stato e Regioni. I residui fiscali regionali che si chiede di ridurre*

*altro non sono che l'avanzo primario regionalizzato e poco o nulla hanno a che fare con il territorio essendo il risultato, in regime progressivo di imposta, del processo perequativo tra contribuenti ricchi e poveri, residenti e non nello stesso territorio.*

*Processo che trova del resto pieno riconoscimento nel principio di «equità orizzontale» del federalismo cooperativo al quale si ispira la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001 e la legge 42 del 2009 di applicazione dell'art. 119. Per quanto concerne quindi il tema del residuo fiscale ne consegue che, anche prescindendo totalmente dai significativi effetti territoriali dell'impatto redistributivo, il saldo da considerare, non è quello definito dal semplice residuo fiscale ma il residuo fiscale «aumentato» ad esempio degli interessi sul debito pubblico (tra le principali voci di spesa): un residuo fiscale-finanziario. Da stime condotte (con criteri estremamente prudenziali) dalla SVIMEZ sulla base delle fonti dei Conti Pubblici Territoriali, Banca d'Italia, Fondo Monetario Internazionale, risulta che il residuo fiscale-finanziario della Lombardia è inferiore ai 20 miliardi, rispetto al residuo fiscale comunemente computato in oltre 40 miliardi. Per il Veneto e l'Emilia-Romagna dal residuo fiscale mediamente computato in oltre 12 miliardi e 11 miliardi si passa ad un residuo fiscale-finanziario pari a circa 4-5 miliardi. Ben oltre questa contabilità, difficilmente stimabile e comunque parziale, perché non considera i flussi redistributivi «alla rovescia» Sud-Nord, la SVIMEZ ribadisce che «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia» possono essere concesse – in materie specificamente individuate, sulla base di motivazioni chiare e della dimostrazione dei miglioramenti di efficienza conseguiti – soltanto dopo una vera attuazione dei principi costituzionali, anche nel campo del federalismo fiscale (art. 119 della Costituzione), per la salvaguardia dell'unità giuridica ed economico-sociale del Paese.*

*La SVIMEZ, da anni, pone l'accento sull'«interdipendenza», la complessa rete di rapporti commerciali, produttivi, e finanziari e di reciproci vantaggi che si stabiliscono tra le due aree del Paese, strutturalmente differenti ma strettamente integrate, che non sono sistemi a parte e storicamente tendono a crescere (e arretrare) insieme. Pertanto, in luogo della frammentazione delle politiche pubbliche, per agire sul contesto istituzionale e per promuovere attivamente lo sviluppo, propone un più forte coordinamento strategico degli interventi, e un più deciso impegno per il superamento del divario di sviluppo e di benessere tra le aree, vera condizione per il rilancio dell'intera economia e società italiana.*

*Altro argomento caldo di dibattito nel corso del primo trimestre del 2019 riguarda gli effetti sull'economia meridionale che determina l'introduzione del Reddito di Cittadinanza. Partendo da una considerazione: la SVIMEZ da anni invoca, e lo ha fatto in tutti i Rapporti annuali, una misura specifica contro la povertà. La SVIMEZ, come ha scritto il Direttore Luca Bianchi su questa Rivista, pur partendo da un giudizio sostanzialmente positivo sulla misura introdotta dal Governo, fa emergere alcuni limiti di impostazione che andrebbero corretti, soprattutto alla luce della conoscenza del tessuto economico e sociale delle regioni meridionali. Secondo Bianchi, «proprio con gli occhi del Sud, emergono i limiti di un intervento che, se pur necessario, se non viene corretto nei suoi difetti attuativi e ricollocato all'interno di una strategia più ampia per la crescita sociale e produttiva, che parta dalle aree più deboli ma con maggiori potenzialità come il Mezzogiorno, rischia di scontentare tutti». La SVIMEZ ha stimato gli effetti territoriali ed è giunta alla conclusione che l'impatto sul PIL appare di portata piuttosto modesta a livello nazionale, pari a 0,1 punti percentuali nel 2019. A livello territoriale, l'impatto risulta più alto nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord, per effetto di una maggiore concentrazione dei beneficiari: 0,14% al Sud contro lo 0,07% nel Nord nel 2019 e 0,35% contro lo 0,14% nel 2020 e 2021.*

*Un altro tema sul quale la SVIMEZ ha svolto una serie di analisi e studi è stato quello della flat tax, arrivando alla conclusione che questa misura non è in grado di determinare il necessario rilancio della domanda interna e anzi è da temere che, al di là dell'impatto sui conti pubblici, tale misura avrebbe una ricaduta territoriale fortemente asimmetrica, a svantaggio del Mezzogiorno, l'area con redditi più bassi e dove una politica attiva di sviluppo dovrebbe cercare di attivare il maggior potenziale di crescita. Peraltro, l'introduzione di una flat tax estesa a numerose categorie di cittadini e di imprese potrebbe costringere lo stesso Governo, per far fronte alle necessità della finanza pubblica, a dover procedere, già nella prossima manovra d'autunno per il 2020 ad un aumento dell'IVA, già stimato peraltro dalla SVIMEZ, o ad una riduzione della spesa pubblica, attraverso la consueta scorciatoia dei tagli orizzontali: entrambe misure assolutamente non auspicabili per il Mezzogiorno, in quanto avrebbero un impatto significativamente maggiore al Sud, e sarebbero insostenibili in un'area che già vive una condizione di emergenza sociale, solo parzialmente mitigata dall'impatto del Reddito di Cittadinanza, e forme di cittadinanza «diseguale» nell'accesso a servizi essenziali, che la prospettiva di autonomia differenziata potrebbe ulteriormente aggravare.*

## *Regionalismo differenziato*

In questi primi mesi del 2019 si è fatto sempre più intenso e complesso il dibattito sul regionalismo differenziato, nel quale la SVIMEZ è intervenuta, autorevolmente e con più voci, più volte, per esprimere la preoccupazione che un'autonomia di stampo rivendicazionista, basata unicamente sulle rivendicazioni economiche delle Regioni del Nord, rischi di mettere a repentaglio l'unità del Paese.

In una nota del 2 gennaio, pubblicata sul «Corriere di Verona», il Presidente del Consiglio regionale del Veneto, Roberto Ciambetti, dice che il punto di arrivo della battaglia veneta è l'autonomia. Nello stesso articolo è riportata una dichiarazione del Presidente SVIMEZ, Adriano Giannola, che solleva dubbi sulla costituzionalità di un provvedimento così come si sta prospettando e afferma: «Ci saranno sicuramente impugnazioni davanti alla Consulta se l'autonomia dovesse passare».

In un'intervista del 4 gennaio su «la Repubblica Napoli» con Dario Del Porto, il Presidente Giannola ritorna sul tema del federalismo differenziato, avvisando sui rischi di una lacerazione del Paese. Afferma Giannola: «Le Regioni del Nord si illudono di trasformarsi in tanti piccoli Stati. Ma questa arroganza non sfida solo la legge e la Costituzione, va anche contro i loro interessi». Conclude Giannola: «Mi auguro che non si preferisca spaccare il Paese pur di non far cadere il Governo». Sempre su «la Repubblica», lo stesso giorno, è pubblicato un articolo di Rosaria Amato su quanto PIL sia prodotto dalle Regioni del Nord, Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna. Secondo i dati riportati nell'articolo, queste ultime tre regioni valgono il 40% del PIL nazionale. Quasi la metà della ricchezza nazionale, dunque, è prodotta da queste Regioni che sono le prime ad aver siglato un pre-accordo con il Governo per l'autonomia differenziata. All'interno dell'articolo è riportata anche la posizione della SVIMEZ che contesta il concetto di residuo fiscale, sul quale le tre Regioni avanzano le loro richieste. «I residui fiscali che si chiede di ridurre altro non sono che l'avanzo primario regionalizzato che poco o nulla hanno a che fare con il territorio».

Nel dibattito è intervenuto anche il Governatore della Campania, Vincenzo De Luca che in una lettera al Premier, Giuseppe Conte, del 4 gennaio, ripresa da «Il Mattino», esprime la preoccupazione che l'autonomia delle Regioni del Nord possa rendere «ancora più profondo il divario tra aree ricche e aree povere dello Stato, ledendo l'unità nazionale».

In un lungo articolo pubblicato a sua firma su «la Repubblica Napoli» del 9 gennaio, il Consigliere SVIMEZ, Amedeo Lepore, parla di «Federalismo di Lilliput» a proposito del federalismo fiscale così come si sta configurando nella proposta di autonomia differenziata del Governo. «In tempi di globalizzazione – scrive Lepore – non ci si può rifugiare nelle terre di Lilliput, ma occorre compiere l'unità nazionale, attraverso l'unificazione economica di Nord e Sud».

In un articolo pubblicato sul «Corriere della Sera», l'11 gennaio, Michele Salvati, parla del divario Nord-Sud che cresce e di quanto sia fragile il legame che tiene insieme il nostro Paese, anche se l'unione politica si è realizzata da più di 150 anni. «Quale unità – si chiede Salvati – può reggere di fronte a un continuo approfondimento delle differenze tra i territori che formano il Paese. Di fronte a un Nord che bene o male se la cava e a un Sud che rischia di sprofondare nel sottosviluppo?».

Tra i più accesi sostenitori dell'autonomia c'è il Governatore del Veneto, Luca Zaia, che il 17 gennaio, in un post pubblicato sulla sua pagina Facebook scrive una lettera aperta ai cittadini meridionali dicendo: «La verità è che l'autonomia fa paura a molti amministratori del Sud, perché essa è una vera assunzione di responsabilità». Il modello di federalismo regionale proposto dal Governo, però, crea qualche malumore anche nella maggioranza, con alcuni esponenti del M5S, come la parlamentare, Paola Nugnes, che, durante un convegno organizzato dall'ex M5S, Saverio De Bonis, in cui era presente anche il Presidente Giannola, contesta il fatto che «i referendum regionali possano decidere per tutto il Paese» («Corriere della Sera» del 18 gennaio, a firma di Alessandro Trocino).

Molto acuta e provocatoria è la riflessione sul tema dell'economista Emanuele Felice che, in un commento pubblicato su «la Repubblica» del 27 gennaio, stigmatizza il fatto che «il reddito di cittadinanza si rivela la principale contropartita per compensare il Mezzogiorno». Il riferimento è ovviamente all'autonomia differenziata, che l'economista definisce «un tarlo che mina la tenuta di questa maggioranza, una vera e propria bomba ad orologeria per la politica», con la quale «le regioni forti mollano gli ormeggi e se ne vanno per conto loro, lasciando a quelle deboli l'elemosina dell'assistenza fin quando si può». In una lunga analisi sulla proposta di autonomia fatta da Antonella Baccaro su «L'Economia del Corriere della Sera» del 28 gennaio, si evidenzia come, in base al meccanismo che si sta costruendo, si potrebbe arrivare alla pie-

na attuazione dell'autonomia del Lombardo-Veneto non prima del 2025. Nell'articolo è riportato anche il commento del Presidente SVIMEZ, Gianniola, che «respinge l'idea che le Regioni del Nord possano pretendere di trattenere i residui fiscali». La SVIMEZ, e Gianniola in particolare, da tempo hanno posto il tema del regionalismo a geometrie variabili tra quelli più sensibili per il Mezzogiorno. Soprattutto il Presidente SVIMEZ è stato il primo a porlo con forza già dalla metà del 2018: prima nel corso di un intervento alla Conferenza annuale dell' AISRE a Bolzano del settembre dello scorso anno, e soprattutto attraverso un suo specifico contributo con il professor Gaetano Stornaiuolo sul numero 1-2/ 2018 di questa Rivista Tra le voci di preoccupazione espresse sul tema c'è anche quella di Mauro Calise che, sulle pagine de «Il Mattino», il 28 gennaio, a proposito di autonomia scrive: «Una volta che sarà sancito il principio che ogni Regione deve spicciasela da sola, sarà impossibile portare avanti qualunque seria politica di contrasto al divario tra le due aree del Paese». Sempre su «Il Mattino», in un editoriale del 31 gennaio, Piero Bevilacqua, sottolinea il silenzio assordante dei Governatori delle Regioni del Sud nel dibattito sul federalismo differenziato.

Due importanti interventi della SVIMEZ sul tema sono stati pubblicati sulla Rivista «Limes» di gennaio: il primo è una conversazione con il Presidente Gianniola, a cura di Lucio Caracciolo e Nicolò Locatelli, dal titolo: *Perché all'Italia serve il Sud*. A proposito di federalismo, il Presidente Gianniola avverte: «L'autonomia oggetto dell'articolo 116, comma 3, della Costituzione indica un percorso molto preciso e ineludibile. Ma è proprio l'inaccettabile elusione a caratterizzare la pretesa fondamentalista delle tre Regioni che oggi la chiedono. Essa può realizzarsi in conformità a quanto previsto dall'articolo 117 in merito al rispetto dei diritti civili e sociali integralmente garantiti, il tutto in coerenza con l'articolo 119 che prevede un fondo perequativo senza vincoli di destinazione per il territori con minore capacità fiscale per abitante». Altrimenti? «Il rischio di sgretolamento dello Stato senza necessità di separazione formale è molto forte – risponde Gianniola – e il contenitore dell'Unione europea potrebbe facilitare il sopravvento di un sovranismo all'insegna di un'autonomia regionale rafforzata». Il secondo è un intervento a firma del Vice Direttore della SVIMEZ, Giuseppe Provenzano, dal titolo: *Le secessioni passive. Così il regionalismo può disgregare l'Italia*. Nel saggio si fa un'attenta disamina del perché l'autonomia differenziata di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna mini l'unità nazionale. «Il

principio – scrive il Vice Direttore – è che alcuni italiani lo sono più degli altri». Tra le proposte avanzate da Provenzano: «Serve il ricentramento delle funzioni strategiche, un'Agenzia nazionale per lo sviluppo e un'IRI della conoscenza».

In un articolo a firma Andrea Bassi, su «Il Messaggero» del 2 febbraio, si cerca di fare il punto sulle proposte di federalismo differenziato a quindici giorni dalla scadenza inizialmente prevista per presentare al Presidente del Consiglio le intese su autonomia di Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna. L'articolo riporta una dichiarazione del Direttore SVIMEZ, Luca Bianchi che sottolinea un importante elemento di criticità connesso al grande potere che sarebbe delegato alle Regioni. «Le grandi città metropolitane – dice Bianchi – Roma in testa, hanno molto da perdere e poco da guadagnare con questo centralismo spinto delle Regioni. Mi stupisco che ancora non si siano mosse». In un'intervista del 7 febbraio sulle pagine de «Il Quotidiano di Lecce», a firma Francesco Gioffredi, il Presidente Adriano Giannola, esprime, ancora una volta, la sua preoccupazione e perplessità rispetto al modello di autonomia differenziata proposto dal Governo, che punta: «a cristallizzare diritti diversi tra Nord e Sud, chiedendo risorse per modelli peraltro mai realizzati». Sempre nell'intervista, il Presidente definisce «completamente sbagliato» il principio del residuo fiscale: «Le Regioni del Nord non possono sostenere di dare qualcosa agli altri territori. Non è così».

Del tema si è dibattuto durante un convegno organizzato a Napoli dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Il resoconto dell'incontro è riportato in un articolo de «la Repubblica Napoli» del 10 febbraio a firma di Roberto Fuccillo. Nell'articolo si richiama una battuta dell'intervento del Presidente Giannola che afferma: «Secessione dei ricchi è un bello slogan. Ma è anche fuorviante: qui non si vuole nessuna secessione, se il Nord si staccasse dovrebbe farsi carico anche dell'80% del debito pubblico».

Nel dibattito sul regionalismo differenziato è intervenuto altresì il Governatore della Regione Campania, Vincenzo De Luca, che in una conferenza stampa, alla quale erano presenti anche il Direttore SVIMEZ, Luca Bianchi e il professor Gianfranco Viesti, ha lanciato «l'operazione verità» sull'autonomia. Come riportato su «Il Mattino» del 13 febbraio, in un articolo di Marco Esposto, il Governatore ha illustrato voce per voce la spesa pubblica complessiva dimostrando come, secondo i suoi dati, in Campania si paghino tasse più alte ricevendo molti meno servizi. Secondo

De Luca, il territorio campano è sfavorito per sviluppo e sanità e spende troppo per rifiuti, giustizia e trasporti.

In un'inchiesta sull'autonomia di Fabio Amendolara, pubblicata su «Panorama» del 13 febbraio si fa il punto sulla riforma in arrivo e si riporta l'allarme della SVIMEZ, in particolare, sulla pretesa delle tre Regioni del Nord di trattenere i residui fiscali. Il Presidente Giannola ha parlato di «bomba ad orologeria sulle fondamenta dello Stato». Ed è sempre quest'ultimo che in un'intervista su «La Stampa» con Andrea Carugati, del 15 febbraio, avverte: «Spero che il M5S capisca l'errore e blocchi questo percorso. In caso contrario, paradossalmente, le pulsioni secessioniste potrebbero attecchire proprio nel Mezzogiorno». Il rischio derivante dal federalismo differenziato è sottolineato anche in un editoriale su «Avvenire» del 15 febbraio, di Francesco Gesualdi, nel quale si definisce l'autonomia un «boccone avvelenato» e sono riportati i dati SVIMEZ sulla spesa delle Amministrazioni centrali e territoriali, molto più bassa nel Mezzogiorno, e sulla mobilità ospedaliera dal Sud verso il Nord.

In un'intervista del 16 febbraio su «il manifesto», con Adriana Pollice, il Presidente Giannola commenta la momentanea battuta d'arresto del Governo sulle autonomie come un elemento positivo e ribadisce che: «L'autonomia rafforzata di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna stravolge lo Stato fino a farlo scomparire». Anche il Direttore SVIMEZ, Luca Bianchi, interviene sul tema con un'intervista del 20 febbraio a «Il Messaggero», a firma di Luca Cifoni. «Queste proposte – dice Bianchi – non sono emendabili perché si fondano sull'obiettivo di allentare il legame nazionale. Partono da un presupposto falso, da un presunto diritto delle Regioni del Nord a ottenere una restituzione di risorse». Un autorevole intervento sul tema viene da Eugenio Mazzeo che, su «Il Mattino» del 22 febbraio, scrive come la coscienza nazionale non possa essere regionalizzata e che un tema così importante debba essere discusso e affrontato dal Parlamento, nella pienezza delle sue prerogative. Il Presidente della SVIMEZ, Giannola, interviene sul tema con un'altra intervista, su «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 1° marzo, con Leonardo Petrocchi, invitando a una mobilitazione del Sud. Riprendendo l'invito avanzato anche dal Governatore campano, Vincenzo De Luca, Giannola afferma: «Non è il momento di sfilarsi, ma di combattere. E questo vale per tutti, anche per le persone comuni. Serve una grande mobilitazione». Sul tema autonomie interviene, infine, nuovamente il Direttore SVIMEZ, Luca Bianchi, che in un'intervista su «Il Quoti-

diano di Sicilia» del 26 marzo con Paola Giordano, afferma: «Noi come SVIMEZ abbiamo espresso fortissime preoccupazioni su un disegno di autonomia differenziata che punta a un maggiore trattamento delle risorse verso le Regioni più ricche: se si attuasse questo modello avremmo una riduzione delle risorse per il riequilibrio territoriale e anche un peggioramento dei servizi di cittadinanza nelle regioni del Mezzogiorno».

### *Reddito di Cittadinanza e Quota 100*

Uno degli argomenti caldi dello scenario politico di questi mesi è stato quello sul Reddito di Cittadinanza, la cui attuazione ha mostrato non poche complessità. In un'inchiesta de «la Repubblica» del 19 gennaio a firma di Valentina Conte, si raccontano le storie di chi chiede il sussidio del Governo. Nell'articolo sono riportati i dati per i quali 2 miliardi sui 6 stanziati per il Reddito di Cittadinanza, andranno a due sole regioni: Campania e Sicilia, e che l'assegno medio è di «500 euro mensili perché dal computo sono sparite mezzo milione di famiglie povere». In una lettera dal titolo «La rivoluzione per il Sud comincia dal lavoro», pubblicata su «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 27 gennaio, dal Vice Presidente del Consiglio, Luigi Di Maio, si affronta il tema del ritorno dello Stato sociale attraverso il Reddito di Cittadinanza. Il Vice Presidente Di Maio, scrive che il Reddito di Cittadinanza «è una misura di politica attiva del lavoro e di *welfare* per il cittadino e le famiglie». Il Reddito, sottolinea Di Maio nella lunga lettera, non è solo una carta prepagata, ma serve per far incontrare domanda e offerta di lavoro e incoraggiare gli imprenditori ad assumere.

Come abbiamo evidenziato, l'attuazione della misura del Governo, ha presentato non poche difficoltà, fra queste l'assunzione dei «navigator» che dovrebbero affiancare i percettori del Reddito di Cittadinanza. Come riportato in un articolo de «Il Sole 24 Ore» del 31 gennaio, a firma Marzio Bartoloni e Claudio Tucci, durante un incontro con il Ministro del Lavoro, Di Maio, gli Assessori regionali al lavoro hanno espressamente bocciato i «6 mila navigator che il Governo ha intenzione di selezionare». «Non sono chiari i loro compiti, e come si relazioneranno con gli operatori dei centri per l'impiego», avrebbero obiettato le Regioni. Nel lungo articolo del quotidiano economico-finanziario, oltre a evidenziare le criticità e la confusione delle norme, si fa anche un

focus sui territori per monitorare l'andamento delle richieste fino a quel momento.

In un'inchiesta di Enrico Marro sul «Corriere della Sera» del 22 febbraio, si fa il punto su un'altra misura del Governo, Quota 100, voluta soprattutto dalla Lega per favorire l'uscita dal lavoro degli operai del Nord. Secondo Marro, con sorpresa, la maggior parte delle richieste per Quota 100 arriva dal Sud, circa il 42%, e non dal Nord. A trainare la corsa sarebbe soprattutto la richiesta di pensionamento anticipato dei dipendenti pubblici.

Sempre nella stessa data, «la Repubblica» pubblica un focus di Valentina Conte sul Reddito di Cittadinanza, nel quale si evidenzia come circa il 30% dei contribuenti italiani dichiarati meno di 10 mila euro (al Sud la percentuale sale al 40%) e che quindi 12 milioni di persone vivono grazie a un reddito in linea con quello di cittadinanza. Nell'articolo si esprime la preoccupazione che l'assegno possa spingere chi perde il posto di lavoro, o chi non ce l'ha, a non cercarlo. Preoccupazioni espresse anche in un articolato intervento su «Il Foglio» dall'economista dell'Università di Bologna, Paolo Manasse, secondo il quale, il Reddito di Cittadinanza non rappresenterebbe solo un problema di costi, ma sarebbe anche un incentivo al lavoro nero, un disincentivo al risparmio e alla mobilità geografica, spingerebbe all'ipertassazione del salario e costituirebbe un elemento di incertezza per le imprese che assumono i destinatari dell'assegno. Sull'argomento Quota 100 interviene anche il Direttore SVIMEZ, Luca Bianchi, in un'intervista sulla «Economia del Mezzogiorno» del 4 marzo, con Rosanna Lampugnani. Secondo il Direttore, l'impatto di Quota 100 al Sud sarà complessivamente modesto e «certamente non aumenterà l'occupazione». «Sono i nuovi disoccupati a chiedere l'accesso alla Quota 100, gli stagionali con molti contributi, ma bassi, gli autonomi: tutto questo rischia di accrescere il lavoro nero. In sostanza Quota 100 non serve al Sud e non farà crescere l'occupazione». Diverso, invece, il commento di Bianchi sul Reddito di Cittadinanza, in quanto il Direttore della SVIMEZ, nel suo saggio su questa Rivista intitolato *Il Reddito di Cittadinanza: l'esigenza di una misura di contrasto alla povertà e i suoi limiti attuativi*, sostiene che «la SVIMEZ da diversi anni ha proposto l'introduzione anche nel nostro Paese, come in tutti gli altri principali paesi europei, di una politica universale di contrasto al disagio e all'esclusione sociale». Però, a parere di Bianchi, «nonostante la sostanziale condivisione della necessità di agire con molta più forza che in passato sulle fasce deboli della popolazione, l'introduzione del

Reddito di Cittadinanza presenta alcuni elementi critici sia nella modalità con cui è stato impostato il provvedimento sia nei suoi aspetti più strettamente applicativi con riferimenti alle risorse e alle regole di utilizzo».

Tutto questo, mentre i dati ISTAT sull'occupazione certificano il *flop* del Decreto dignità al Sud. Come riportato in un articolo su «Il Mattino» del 14 marzo, a firma Francesco Pacifico: «Dalle condizioni di disoccupazione aumentano le transizioni verso l'inattività soprattutto tra i giovani di 15-24, gli uomini e nel Mezzogiorno».

### *Scuola*

In questo primo trimestre del 2019 pure il tema della scuola è stato al centro del dibattito e dello scontro politico, anche a seguito di alcune dichiarazioni del Ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, che in un'intervista alla Tv campana «Nano Tv», a una domanda sui fondi previsti per ridurre *gap* tra scuole del Nord e scuole del Sud, ha risposto: «ci vuole l'impegno del Sud, vi dovete impegnare forte, questo ci vuole». La battuta, seguita da precisazioni del Ministro che ha poi corretto e spiegato il senso della sua uscita, ha suscitato un infervorato dibattito. In un commento su «la Repubblica» del 10 febbraio, la sociologa Chiara Saraceno ha scritto che «le peggiori *performance* medie degli studenti del Mezzogiorno non sono causate da un minor impegno loro e dei loro insegnanti rispetto ai colleghi delle altre regioni, ma dalla maggiore concentrazione di povertà e dalla minore disponibilità di risorse, anche pubbliche, nella scuola e fuori».

Sul tema dei tanti scolarizzati al Sud che non trovano lavoro è intervenuto il Direttore SVIMEZ, Luca Bianchi, in un'intervista al «Corriere del Mezzogiorno» con Paola Cacace, del 14 gennaio. «Chi ha difficoltà più di tutti a trovare lavoro – dice Bianchi – è la percentuale più scolarizzata di giovani. Gli stessi che probabilmente non saranno toccati dal Reddito di Cittadinanza. Ad esempio, al Sud abbiamo una gran quantità di capitale umano altamente formato che non ha sbocchi di occupazione adeguati. E chi non ha studiato difficilmente vuole un sussidio per restare a casa». Sulla polemica sollevata dalle dichiarazioni del Ministro dell'Istruzione, Bussetti, torna Rosanna Lampugnani, che in un articolo del 18 febbraio sull'«Economia del Mezzogiorno», analizza i motivi del divario tra le scuole del Nord e le scuole del Sud

e riporta una battuta del Direttore Luca Bianchi: «Per i servizi per l'infanzia per i bambini da 0 a 2 anni, esiste una forbice tra il 5% del Mezzogiorno e il 17-18% del Centro-Nord». La stessa cosa per il tempo pieno nelle scuole primarie, dove vi sono ancora oggi livelli, in alcune regioni meridionali, variabili tra meno del 10% di studenti frequentanti in Sicilia e oltre il 45%-50% di alcune regioni del Centro-Nord. Sempre sul tema istruzione interessante il dato pubblicato da «Il Mattino», da Marco Esposito il 9 gennaio: il giornalista scrive che nel 2019 ci sarà la grande fuga dei professori dal Nord con circa 4 mila rientri al Sud. Nell'articolo si fa un riferimento anche al processo di regionalizzazione della scuola, sul quale il Governatore del Veneto, Luca Zaia, è intervenuto con un post su Facebook, dicendo che con l'autonomia si rimedierà anche alle cattedre che restano scoperte a causa del rientro dei docenti al Sud.

### *Il Mezzogiorno negli studi della SVIMEZ*

Gli studi e le analisi della SVIMEZ in vari ambiti sono stati oggetto di interventi e commenti in questi mesi. A cominciare da un articolo di «Formiche» di gennaio 2019 sulle Zone Economiche Speciali (ZES), firmato dal Presidente dell'Associazione, Giannola. Nel lungo intervento, Giannola scrive che «un'efficiente ed efficace gestione delle risorse consentirebbe di fare del Sud il perno della ripresa dello sviluppo, tramite investimenti in logistica, infrastrutture ed energia, che permettano al Paese di recuperare una *leadership* in uno degli *hub* più importanti dell'economia mondiale: il Mediterraneo». Si tratta del motivo per cui le ZES potrebbero essere decisive da un punto di vista strategico per il Mezzogiorno. Sempre sulle potenzialità inesprese del Sud, in questo caso l'agricoltura, si basa un intervento del Direttore SVIMEZ, Luca Bianchi, su «Il Quotidiano di Sicilia» del 29 gennaio. L'articolo resoconta la relazione del Direttore a un convegno promossa a Napoli dalla CIA (Confederazione italiana degli agricoltori), in cui Bianchi evidenzia come l'agricoltura italiana rappresenti una potenzialità ancora parzialmente inespressa al Sud. «L'agricoltura – dice Luca Bianchi – è l'unica attività economica, in un approccio moderno alla pianificazione, capace di realizzare obiettivi privati quali il profitto di impresa e, nello stesso tempo, obiettivi pubblici, quali la difesa territoriale. Ma esistono, tuttavia, molti punti deboli che vanno affrontati».

Sempre a proposito di analisi condotte dalla SVIMEZ, particolarmente importante è quella sulle *utilities* nel Mezzogiorno. In uno studio condotto per Utilitalia, su cui «l'Economia del Mezzogiorno» dell'11 febbraio riferisce in un articolo a firma di Rossanna Lampugnani, la SVIMEZ spiega che «anche energia, acqua e raccolta rifiuti contribuiscono a fare la differenza tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord. Non si tratta, infatti, solo di servizi al cittadino e alle imprese, ma anche di sviluppo del territorio e di posti di lavoro».

«Civiltà Cattolica» dedica al «Rapporto SVIMEZ 2018» un lungo contributo il 16 febbraio, firmato da Gian Paolo Salvini. Nell'articolo vengono analizzati tutti i passaggi più importanti del Rapporto, con attenzione particolare al tema della povertà e della disoccupazione nel Mezzogiorno, responsabili della grande incertezza sul futuro di questa parte del nostro Paese.

Da segnalare i dati sulla questione femminile al Sud, diffusi dalla SVIMEZ in occasione dell'8 marzo. «La Sicilia» dell'8 marzo dedica un articolo all'analisi, con un focus sulle drammatiche cifre della regione siciliana, maglia nera d'Europa, con un tasso di occupazione delle donne, inferiore al 30%. A questo tema è dedicato anche un articolo pubblicato su «il manifesto» sempre nella giornata dell'8 marzo e su «Conquiste del Lavoro» del 14 marzo: in entrambi i casi, vengono citati i dati SVIMEZ sul tasso di occupazione femminile più basso d'Europa. All'Italia che scivola nelle classifiche internazionali è dedicato un commento di Gian Antonio Stella sul «Corriere della Sera» del 9 marzo. Nell'articolo sono citati i dati diffusi da EUROSTAT dai quali emerge con chiarezza il cedimento di tutta l'Italia rispetto alle classifiche sulle aree più ricche d'Europa. Nell'articolo sono citati anche i dati SVIMEZ sugli investimenti pubblici al Sud dal 1951 al 2007, un totale di quasi 382 miliardi di euro che però non hanno prodotto il risultato sperato in termini di crescita e ricchezza.

Molto interessante l'inchiesta sull'esodo sanitario dal Sud, pubblicata sul «Corriere della Sera» del 14 marzo e firmata da Federico Fubini, tema affrontato in più occasioni anche dalla SVIMEZ. Nell'articolo si fa una disamina sugli impressionanti dati sulla migrazione sanitaria: ogni anno si muovono dal Sud circa 800 mila persone che sono disposte ad affrontare il costo umano e finanziario dello sradicamento da casa per curare una malattia o sottoporsi a un'operazione. La migrazione sanitaria ha, tra le varie conseguenze, che i rimborsi vadano alle Regioni più ricche,

dove le persone vanno a curarsi. Secondo questo meccanismo, per esempio, la Calabria dà 300 milioni l'anno al resto d'Italia.

Sulla linea di un Sud che perde terreno è anche il Rapporto dell'Osservatorio Banche-Imprese OBI, che sottolinea come la crescita rallenti al Sud e aumenti il divario con il resto del Paese. In un articolo di Nicoletta Picchio su «Il Sole 24 Ore» del 20 marzo, si riporta l'inquietante dato contenuto nel Report, secondo il quale il Sud, con una stima di crescita media annua dello 0,6% tra il 2019 e il 2023, riuscirà a raggiungere il livello di crescita che aveva prima della crisi, solo nel 2028. Nello stesso giorno su «Avvenire» Giancarlo Salemi parla dello stesso argomento e cita il Direttore SVIMEZ, Bianchi che, a proposito del Fondo Sviluppo e Coesione, afferma: «C'è un'evidente incapacità di progettazione e anche le varie politiche come il credito d'imposta o i contratti per lo sviluppo, tranne qualche raro caso in Campania, andrebbero sviluppate meglio mentre invece si drenano risorse in favore del Reddito di Cittadinanza».

### *Fondi Ue, infrastrutture, PMI*

Continua a sollevare polemiche in questi mesi il tema delle infrastrutture nel Mezzogiorno e della mancata spesa delle risorse stanziare dal Fondo Sviluppo e Coesione, spesso non utilizzate per mancanza di capacità progettuale. Le infrastrutture sono il tema del focus pubblicato su «Il Mattino» del 21 marzo. Nando Santonastaso fa il punto sulle centinaia di mini appalti bloccati nel Mezzogiorno, tante piccole opere pubbliche (piscine pubbliche, rotonde stradali, assi di collegamento ai nodi autostradali) appaltate e bloccate per varie ragioni, non ultima, la scarsa capacità progettuale delle Amministrazioni più piccole.

Sul primo argomento è intervenuto il Direttore della SVIMEZ, Luca Bianchi, in un'intervista a «Il Messaggero» del 13 gennaio con Nando Santonastaso. «Lo abbiamo denunciato nell'ultimo Rapporto SVIMEZ – dice Bianchi – ricordando ancora una volta che nella classifica europea per indicatori di competitività infrastrutturale le regioni del Sud occupano gli ultimi posti». Il Direttore conclude che al Sud servono grandi infrastrutture perché è in questa parte del Paese che si gioca la sfida decisiva per il futuro e «senza infrastrutture questa sfida è già persa». La SVIMEZ è citata in un articolo di Nicola Rossi su «L'Economia del Corriere della Sera» del 28 gennaio, in cui l'Autore stigmatizza le inad-

guatezze della classe dirigente meridionale a gestire e amministrare, come una delle cause dell'arretratezza del Mezzogiorno. «Secondo le valutazioni SVIMEZ – scrive Rossi – la dotazione infrastrutturale meridionale è oggi particolarmente carente per quanto riguarda i nodi (porti, aeroporti, terminal intermodali, interporti) e pari a poco più del 50% della dotazione nazionale». Sul tema degli investimenti sulle infrastrutture è intervenuto l'economista Gianfranco Viesti che, sulle pagine de «Il Mattino», il 31 gennaio, prendendo spunto dal dibattito nazionale sulla TAV, ha riflettuto sulla necessità di un riequilibrio territoriale fra le varie aree del Paese sulle infrastrutture. «Bisogna ragionare in termini di sistema Paese, di riequilibrio territoriale, di rilevanti investimenti su reti e nodi, su grandi e piccole opere» scrive il professor Viesti. Sulla necessità di investimenti al Sud insiste anche il professor Carmelo Barbagallo, emerito di Storia contemporanea all'Università degli Studi di Napoli «Federico II», che, in un'intervista a «Il Mattino» del 10 febbraio, con Ida Palisi, ricostruisce i nodi salienti della storia d'Italia e, in particolare, spiega la questione meridionale, affermando che lo sviluppo del Mezzogiorno si ferma con la fine degli investimenti nell'industria. «Gli ultimi Rapporti SVIMEZ – afferma Barbagallo – dicono che l'Italia è l'ultimo Paese d'Europa con un PIL in recessione pari quasi a zero. La prospettiva del Sud, sarebbe quella di valorizzare la sua collocazione nel Mediterraneo, che può essere luogo di passaggio delle merci dall'Estremo Oriente fino al Nord Europa».

Ai paradossi del dualismo Nord-Sud è dedicato un articolo di Marco Demarco sulle pagine del «Corriere della Sera» del 22 febbraio, in cui si analizzano alcuni dati del *Rapporto Eurostat* e si cita anche la SVIMEZ a proposito delle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione non spese al Sud. «La dotazione di risorse – dice il Direttore Luca Bianchi – è ampia, ma c'è carenza di capacità organizzativa». Ai finanziamenti Ue e al Fondo di Coesione è dedicato un ampio focus pubblicato sempre su «Il Mattino», il 23 febbraio, a firma di Nando Santonastaso, in cui si approfondiscono le ragioni dello spreco nel Mezzogiorno dei fondi non utilizzati stanziati nei Patti per il Sud stipulati tra Stato, Regioni e Città Metropolitane nel 2016 e 2017. Il giornalista stima che su 60 miliardi di euro stanziati, siano stati spesi solo 170 milioni per mancanza di progetti. Nell'articolo viene riportata la dichiarazione del Direttore SVIMEZ, Luca Bianchi, che evidenzia proprio questo ultimo punto: «La quota finora spesa di 14,5 miliardi di risorse del Fondo Sviluppo e Coesione destinati ai Patti per il Sud è pari

all'1,2%: parliamo di pagamenti rendicontati per appena 170 milioni. Colpa di progetti troppo lunghi? Sicuramente sì, ma anche, a prescindere dai Patti per il Sud, l'impiego di queste specifiche risorse resta limitato, parziale e la loro destinazione è diventata, per così dire, variabile».

Il tema delle spesa pubblica per investimenti al Sud è ripreso in un articolo de «Il Sole 24 Ore» del 1° marzo, firmato da Carmine Fotina. Nell'articolo si affronta la questione della clausola del 34% e si sottolinea come non siano stati rispettati i tempi che prevedevano come data limite il 28 febbraio, per la comunicazione al Ministro per il Sud e al Ministro dell'Economia, dell'elenco dei programmi di spesa ordinaria in conto capitale da indicare del DEF 2019, per assicurare al Sud una quota di investimenti pubblici proporzionale alla popolazione di riferimento (il 34% appunto).

Molto interessante è l'inchiesta pubblicata su «Il Mattino» del 10 marzo, dedicata alle «incompiute» al Sud, una sorta di rassegna su tutte le aree produttive impantanate tra nodi burocratici, carenza di infrastrutture e assenza di piani di sviluppo. Nell'articolo è citato anche il Consigliere SVIMEZ, Amedeo Lepore, che afferma: «Nel Sud non può venir meno l'investimento pubblico. Sarebbe un grave paradosso». Sul tema delle «incompiute» il quotidiano napoletano ritorna anche il 13 marzo con un articolo di Nando Santonastaso che evidenzia come le 600 opere infrastrutturali incompiute nel Mezzogiorno facciano andare in fumo 11 miliardi di euro.

Dal Sud però arriva anche qualche notizia positiva, è il caso dei *Champions* del Sud, gli attori virtuosi del settore privato che crescono e si rinnovano. I dati sono riportati da un'indagine de «L'Economia del Corriere della Sera» dell'11 marzo e sono commentati dal Direttore SVIMEZ, Luca Bianchi, e dal Vice Direttore, Giuseppe Provenzano. Dall'indagine emerge «un sistema produttivo che si risveglia, anche nel Mezzogiorno, in cui emergono campioni, che provano a vincere la sfida competitiva nel mondo, ma che è ancora troppo limitato per riuscire a contaminare positivamente l'intera economia». L'articolo si intitola *La solitudine dei Champions* perché il primo dato che emerge, come sottolineano Bianchi e Provenzano, è la bassissima quota di *Champions* presenti al Sud nella *top 100*: solo tre con fatturato tra i 120 e 500 milioni. «Il Mezzogiorno paga più del resto del Paese la scarsa capacità della politica di progettare lo sviluppo». «Gli investimenti pubblici, soprattutto in infrastrutture, ricerca e innovazione, leve indispensabili

per attivare quelli privati, continuano a crollare. E non solo per le conseguenze dell'austerità ma per una perdita di capacità realizzativa e progettuale di una Pubblica amministrazione che rappresenta il principale elemento di divergenza rispetto al resto dell'Europa».

Sul *flop* dei Patti per il Sud ritorna, invece, «Il Sole 24 Ore» del 13 marzo con un articolo di Carmine Fotina, in cui si fanno i conti sulla programmazione e sulla spesa, con un 1,5% di pagamenti sulle risorse programmate dal Fondo Sviluppo e Coesione per il 2014-2020. Nell'articolo è citata in anteprima la stima di Gian Paolo Boscariol, contenuta in un saggio che è stato poi pubblicato sul numero 3/2018 della «Rivista giuridica del Mezzogiorno della SVIMEZ». «I diversi Governi – sottolinea Boscariol – hanno alimentato periodicamente il Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020 con nuove risorse in termini di competenza, ma nel frattempo tenevano le autorizzazioni di cassa a un livello assai inferiore. Così il Fondo ha viaggiato con il freno a mano tirato», il tutto amplificato dalle note difficoltà delle Amministrazioni chiamate a spendere.

Su «Il Mattino» del 28 marzo, viene ripreso l'allarme lanciato da Confindustria sulla crescita zero del PIL con la possibilità che al Mezzogiorno torni il segno meno. In un articolo di Nando Santonastaso, si rilanciano i dati dell'Associazione degli industriali secondo i quali «l'Italia è ferma», c'è un rischio di PIL azzerato per il nostro Paese nel 2019 ed esiste la possibilità che il dato del Mezzogiorno torni a essere negativo come è accaduto fino al 2015». Nell'articolo è riportata anche una dichiarazione del Presidente SVIMEZ, Giannola, che conferma l'allarme e dice: «La nostra vecchia previsione di un aumento del PIL meridionale pari allo 0,9% nel 2019 ormai deve essere rivista. La possibilità che si torni nel terreno negativo purtroppo c'è».

Su «Il Sole 24 Ore» del 30 marzo, invece, è pubblicato un focus di Carmine Fotina sui dati del Rapporto Confindustria-Cerved sulle piccole e medie imprese al Sud. Le cifre, purtroppo, anche questa volta non sono incoraggianti e indicano che tra le PMI al Sud ci sono molte eccellenze, ma che nel 2018 gli indicatori mostrano i segnali di un rallentamento, dopo gli ultimi anni di ripresa. L'apertura ai capitali e all'*export*, secondo il Rapporto, per le imprese più forti, potrebbe generare 3,4 punti di PIL in più. I dati del Rapporto Confindustria-Cerved sono commentati anche su «Il Mattino» da Nando Santonastaso, che evidenzia il futuro critico per le piccole e medie imprese del Mezzogiorno, con una crisi che morde sempre e la metà delle imprese insolvibili.

Grande rilievo ha avuto, infine, sulla stampa nazionale la presentazione dei dati, elaborati dalla SVIMEZ, al *workshop* organizzato dalla Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro, presieduta da Antonio D'Amato, che si è svolto a Matera il 30 marzo. All'evento il «Corriere del Mezzogiorno» ha dedicato ampio spazio con un articolo a firma Paolo Grassi in cui è ripreso l'intervento di chiusura del convegno tenuto dal Direttore Luca Bianchi. «Il Sud è tornato in recessione dopo la ripresina agganciata nel periodo 2014-2017» dice Bianchi. Al Sud «si assiste sempre più a una preoccupante solitudine dei numeri primi. Che tradotto significa l'impossibilità per le eccellenze produttive di fare sistema, in una fetta di Paese in cui, a fronte di una vivacità, o meglio di una crescita degli investimenti privati, si assiste a un crollo della spesa pubblica. Passata dai 22 miliardi del 2000 ai 10,6 del 2017. Numeri più che dimezzati».

### *Il Mezzogiorno nei convegni*

Il regionalismo differenziato è stato uno dei temi principali su cui si sono incentrati diversi incontri e dibattiti ai quali la SVIMEZ ha preso parte nel primo trimestre del 2019. Su questo argomento, il Direttore SVIMEZ, Luca Bianchi, ha partecipato il 14 gennaio a un seminario a Campobasso promosso dal Gruppo consiliare regionale del PD e organizzato dalla Consigliera Micaela Fanelli, dal titolo: *Regionalismo differenziato. Italia Una e Indivisibile*. Oltre a Bianchi, ha preso parte all'iniziativa anche Gianfranco Viesti, docente di Economia applicata all'Università degli Studi di Bari.

Sempre sul tema autonomie, il Presidente SVIMEZ, Adriano Giannola, ha partecipato al seminario su *L'Autonomia del Nord tra indivisibilità della Repubblica e diritti del Mezzogiorno*, il 17 gennaio a Roma, nella Sala dell'Istituto di Santa Maria in Aquiro, organizzato dal Senatore Saverio De Bonis, che ha introdotto, i lavori. Oltre a Giannola hanno partecipato all'incontro, l'economista Gianfranco Viesti, il costituzionalista Alberto Lucarelli e lo scrittore Pino Aprile.

L'Italia unita è stato il filo conduttore della presentazione del volume di Vito Tanzi *Italiana. L'Unificazione difficile tra ideali e realtà*. All'iniziativa, organizzata a Roma, il 24 gennaio dall'Istituto dell'Enciclopedia Italia, è intervenuto il Presidente SVIMEZ, Giannola, insieme a Giorgio Brosio, Leandra D'Antone, e Stefa-

no Micossi. Dopo i saluti iniziali di Franco Gallo, ha introdotto e moderato l'incontro Antonia Carparelli. Ancora sul tema autonomia differenziata, il Presidente Giannola, il 5 febbraio ha partecipato a Napoli a un convegno all'Unione Industriali: *Autonomia differenziata. Il percorso possibile*. All'incontro, oltre al Presidente SVIMEZ Adriano Giannola, che ha tenuto una relazione sui trasferimenti di funzioni e le risorse finanziarie, hanno partecipato: il Presidente di Unindustria Napoli Vito Grassi, l'ex Presidente della Corte Costituzionale Cesare Mirabelli, il giornalista Marco Esposito, il Rettore dell'Università federiciana Gaetano Manfredi. Ha moderato i lavori il Vice Direttore de «la Repubblica», Sergio Rizzo.

Particolarmente interessante è stata la presentazione del libro *Sud Colonia Tedesca. La questione meridionale oggi*, che si è svolta il 25 gennaio, a Napoli, all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Il Presidente SVIMEZ, Adriano Giannola, ha presentato il libro di Andrea Del Monaco, esperto di programmazione dei Fondi Ue, edito da Ediesse. Ha moderato il dibattito Sergio Marotta, docente dell'Università «Suor Orsola Benincasa»; sono intervenuti il professor Emiliano Brancaccio, dell'Università del Sannio, e Vito Grassi, Presidente dell'Unione Industriali di Napoli.

L'agricoltura e il sistema rurale sono stati al centro dell'incontro al quale ha partecipato il Direttore SVIMEZ, Luca Bianchi. Il titolo del convegno, organizzato il 28 gennaio a Napoli dalla Confederazione italiana degli agricoltori, era: *L'agricoltura è sistema rurale*. Dopo l'introduzione del Direttore CIA Mario Grasso, si sono tenute le due relazioni introduttive di Bianchi e del Presidente regionale della Confederazione degli agricoltori Alessandro Mastrocinque. A seguire, gli interventi del Direttore nazionale CIA Rossana Zambelli, degli onorevoli Mortaruolo e Petracca, e del Capo segreteria del Presidente della Giunta regionale Franco Alfieri. Le conclusioni sono state affidate al Governatore della Campania Vincenzo De Luca.

Il tema autonomie è stato ancora argomento di un dibattito che si è svolto il 1° febbraio a Mirto Crosia, in Calabria, *Dal Rapporto SVIMEZ 2018 al dibattito sulle autonomie regionali*. L'incontro si è aperto con l'introduzione del Consigliere di amministrazione SVIMEZ Giuseppe Soriero. Sono intervenuti Vincenzo Gallo, ricercatore dell'Università della Calabria, Mario Straticò in rappresentanza dell'Ordine dei Dottori Commercialisti, Francesco Cosentini, Direttore generale Coldiretti Calabria, Massimo Covello, Segretario della FIOM Calabria, Francesco Murano, dell'Isti-

tuto di Istruzione Superiore ITE di Mirto. Durante l'incontro si è parlato dei dati dell'ultimo Rapporto SVIMEZ e delle previsioni in esso contenute, in una fase storica caratterizzata da una profonda incertezza sulle dinamiche internazionali e sul contesto europeo e nazionale.

Alle questioni inerenti i servizi idrici e ambientali nell'Italia meridionale è stato invece dedicato l'incontro *Servizi idrici e ambientali nel Mezzogiorno. Proposte di sviluppo*. Le proposte sono state illustrate il 4 febbraio a Bari, nella sede dell'Università degli Studi di Bari «Aldo Moro» da Utilitalia, in collaborazione con la SVIMEZ e la Fondazione Utilitatis. Una serie di indicatori riguardo al Mezzogiorno (dal livello di investimento nei servizi idrici e ambientali, sino al completamento degli schemi gestionali) evidenziano la permanenza di ritardi nello sviluppo di questi servizi rispetto alla media nazionale. L'obiettivo del seminario è stato quello di un confronto sulla base delle analisi della SVIMEZ e della Fondazione Utilitatis, sulle strategie di *governance* più adeguate per un rilancio dei servizi idrici e ambientali in queste aree del Paese, tenendo conto delle peculiarità del territorio e raccogliendo le osservazioni del sistema nazionale delle imprese. Sono intervenuti, tra gli altri, il Direttore SVIMEZ Luca Bianchi, Antonio Uricchio, Rettore dell'Università degli Studi di Bari, Michele Emiliano, Presidente della Regione Puglia e Antonio Decaro, Sindaco di Bari. Presieduto da Nicola De Sanctis, Presidente della Commissione Mezzogiorno Utilitalia e Amministratore Delegato dell'Aquedotto Pugliese, al seminario sono intervenuti Valeria Garotta, Direttore della Fondazione Utilitatis e Luca Bianchi, sul tema «Il ruolo dei servizi idrico-ambientali per lo sviluppo del Mezzogiorno». Alla successiva tavola rotonda hanno partecipato Michele Di Natale, Presidente GORI, Abramo Garau, Presidente Abbanoa, Francesco Iacotucci, Amministratore unico Asia Napoli, Luigi Incarnato, Commissario liquidatore Sorical, Giandomenico Marchese, Amministratore unico Acquedotto Lucano, Giuseppe Norata, Amministratore unico RAP Palermo e Sabino Persichella, Presidente Amiu Puglia. La Tavola rotonda è stata conclusa da Giordano Colarullo, Direttore generale Utilitalia. Le conclusioni del seminario sono state affidate al Vice Presidente della Commissione Bilancio Tesoro e Programmazione della Camera, Giuseppe Buompane.

«Il dibattito sul regionalismo a geometrie variabili è rimasto per troppo tempo ai margini del dibattito pubblico e ora se ne continua a parlare in riunioni riservate». Lo ha affermato il Pre-

sidente SVIMEZ, Adriano Giannola, intervenendo alla manifestazione organizzata dalla CGIL sull'autonomia rafforzata, nella quale ha spiegato come, man mano che trascorre il tempo, la parte più forte del Paese, il Nord, si trova ad essere sempre più debole e a reagire in modo sempre più aggressivo. Il convegno, dal titolo: *Quale autonomia differenziata?* si è tenuto il 13 febbraio a Roma ed è stato concluso dal neo Segretario generale Maurizio Landini. La relazione introduttiva è stata affidata a Rossana Dettori, Segretaria confederale CGIL. Dopo i contributi di Giannola, Massimo Sabatini, Direttore delle politiche regionali e coesione territoriale di Confindustria e di Luciano Vandelli, dell'Università degli Studi di Bologna, sono intervenuti: Cristian Ferrari, Segretario CGIL Veneto, Dalida Angelini, Segretaria CGIL Toscana e Giuseppe Gesmundo, Segretario CGIL Puglia.

È stato sempre il tema del regionalismo differenziato il focus di un incontro che si è tenuto il 21 febbraio, a Napoli, per presentare una ricerca del CENSIS sul regionalismo e sul ruolo dei Consigli regionali alla luce dei cambiamenti intervenuti con l'introduzione del federalismo. Il confronto è stato coordinato dalla Presidente del Consiglio regionale della Campania, Rosetta D'Amelio, nella sua qualità di Coordinatrice della Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali. All'incontro ha partecipato il Presidente Giannola. La ricerca in questione ha affrontato il dibattito tra le Regioni e il Governo nazionale sulle richieste di autonomia e la presentazione è stata l'occasione per discutere del regionalismo differenziato, delle sue ricadute per lo sviluppo del Mezzogiorno e della richiesta di autonomia avanzata da molte Regioni, tra cui la stessa Campania. Sono intervenuti, l'Assessore al Bilancio della Regione Campania Ettore Cinque, il docente della Facoltà di architettura Mario Losasso e il Presidente del CENSIS Giuseppe De Rita. Ha moderato il Direttore de «Il Mattino» Federico Monga. Lo stesso tema delle autonomie, è stato al centro di un seminario organizzato dalla UIL, che si è tenuto a Roma il 28 febbraio. All'incontro, al quale ha partecipato anche il Presidente Giannola, hanno preso parte il Segretario generale della Confederazione sindacale Carmelo Barbagallo, il Presidente del CNEL Tiziano Treu, il Presidente dell'Eurispes Gian Maria Fara, e l'economista Gianfranco Viesti. Il confronto è stato moderato dal giornalista de «Il Messaggero», Andrea Bassi.

Le grandi sfide europee, invece, sono state argomento di discussione dell'incontro al quale ha partecipato il Vice Direttore della SVIMEZ, Giuseppe Provenzano. Il seminario, che si è tenuto

il 1° marzo, è stato organizzato dall'Istituto Carlo Cattaneo e da Agora Europe, nell'ambito del secondo incontro sulle grandi sfide: *Europa politica, libertà di movimento, economia*. Con Provenzano hanno discusso Nadia Urbinati della Columbia University, Simone Oggioni del Coordinamento Nazionale di Articolo Uno, Tommaso Visone dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza» e Caterina Di Fazio di Maastricht University/Agora Europe.

«Un sistema produttivo che nella ripresa 2014-17 si è risvegliato, anche nel Mezzogiorno, in cui emergono “talenti” che provano a vincere la sfida competitiva nel mondo, ma che è ancora troppo limitato per riuscire a “contaminare” positivamente l'intera economia. La SVIMEZ la chiama “La solitudine dei numeri primi” questo isolamento di “campioni” che non riescono a fare sistema. Una condizione che riguarda tutto il Paese ma che diviene ancora più forte nelle regioni del Sud». È quanto emerge dalla relazione presentata dal Direttore SVIMEZ, Luca Bianchi, al *workshop Conoscere per competere*, organizzato il 30 marzo a Matera dalla Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro, presieduta da Antonio D'Amato. Il tema del confronto ruotava attorno ai sistemi manifatturieri che producono conoscenza e hanno bisogno di conoscenza per crescere e competere creando valore. Da Matera, Capitale europea della cultura per il 2019, si è voluto riportare l'attenzione sulla stretta interdipendenza tra la capacità di vincere le sfide competitive e la conoscenza e la cultura.

